

Roscioli eccezionalmente pittorico. Il dolcissimo ovale del viso della Vergine è solcato da un triste presentimento che si materializza nel doloroso contrarsi della bocca. Ella guarda il Bambino, del quale intuisce il destino tragico e grandioso, gli occhi sembrano prossimi al pianto. È una delle opere più ispirate dell'artista di Montottone.

Nella cappella gentilizia Toti, al cimitero del Verano, c'è un bassorilievo in porfirico che rappresenta il lavoro. Lo spunto è preso da Iacopo della Quercia, del quale rivivono le atletiche membra dei "progenitori", ma la esecuzione tecnica è affatto diversa con uno schiacciato che realizza i piani con la sovrapposizione delle immagini disposte a scalfare.

Il busto di Pio XI palesa una modellazione robusta e duttile, estremamente plastica e palpitante nelle note chiaroscurali, adombra un classicismo seicentesco di sapore algardiano.

Le peculiarità del Roscioli emergono più vivaci e schiette nel ritratto in busto di Pio XII

il cui viso ascetico, solcato da profonde rughe, denota una personalità intransigente che ha saputo controllare le redini della Chiesa in un momento particolarmente difficile della storia.

Giovanni XXIII è stato modellato a volumi tondeggianti, con lievi chiaroscuri che pongono in risalto la profonda dolcezza degli occhi e la soavità del sorriso di uno dei più grandi innovatori della cristianità. Il busto di Paolo VI è altrettanto efficace nel delineare un pontefice che ha saputo destreggiarsi con intelligente furbizia in una società in crisi. I tratti fisionomici lievemente alterati, i rilievi accentuati, ci trasmettono viva emozione nell'osservare il tattile pulsare del volto.

Nella produzione più moderna, lo scultore piceno mostra, in molte sue opere, le alte idealità e il sentimento della patria di Vito Pardo, la plastica vigoria di Angelo Zanelli ma, anche, in talune creazioni, la destrezza graffiante del "segno piano e lineare" di Manzù, l'espressività schietta ed immediata del Fazzini, i



Monumento funebre a Pio XI. Bozzetto (1940).

quali rivelano più di un'osmosi con lo scultore di Montottone. Un uomo semplice e schivo, una grande e poliedrica personalità artistica destinata, sempre più, ad essere compresa ed apprezzata, uno scultore che fa onore a Montottone, alle Marche, all'Italia.

LA VITA E LE OPERE

Guarino Roscioli nasce a Montottone (A.P.), il 24 ottobre 1895, da Antonio e Maria De Santis. A otto anni, accompagnato dal padre, percorre a piedi la distanza tra Montottone e Fermo, 24 km., per visitare la città picena e il suo duomo.

Quando ha l'occasione di recarsi nelle chiese di Sant'Elpidio, Montottone e Santa Vittoria in Matenano rimane, per ore, ad ammirare dipinti e statue.

A dieci anni, con altri coetanei attende ai più duri lavori nella campagna romana. Nel 1907, a 29 anni, muore la madre. Durante il terzo anno di lavoro nell'agro romano, nell'isola Farnese, contrae il tifo ed è costretto a rientrare al paese natale. All'ospedale di Montottone riescono a guarirlo, durante la convalescenza esegue i primi modelli in creta. Il 15 gennaio 1915 viene chiamato alle armi nella guerra contro l'Austria-Ungheria. E' Venezia, che gli si spalanca con la magnificenza delle sue bellezze artistiche. Si ammala di polmonite e viene cangedito.

A Montottone esegue numerosi ritratti di personalità della zona. Grazie ai buoni uffici dell'on.le Speranza di Grottammare, viene ammesso, nel 1918, a frequentare la scuola del Museo Artistico Industriale di Roma. Al termine del terzo anno, il prof. Duilio Ciambellotti ritiene il saggio finale di Guarino il migliore in assoluto. Frequenta le botteghe di Vito Pardo, autore del monumento al generale Ciadini a Castelfidardo, e di Angelo Zanelli, che era stato chiamato dall'architetto Sacconi per il grande fregio del Vittoriano, collabora con lo scultore lauretano Tonini. Partecipa, dal 1921 in poi, a numerosi concorsi per monumenti pubblici, ma nonostante riesca spesso a collocarsi nella rosa dei migliori non ottiene alcuna committenza per la sua incapacità a trovare il protettore giusto.

Nel 1929 si presenta all'ing. Giuseppe Momo che dirige i lavori della fabbrica di S. Pietro. Questi gli fa eseguire il primo lavoro in Vaticano al quale ne seguiranno centinaia, tra i quali ben 28 busti di Pio XI tra il 1930 e il 1939. Realizza numerose fontane, una dozzina delle quali fanno bella mostra in Vaticano. Dal 1939 al 1958 governa la Chiesa Papa Eugenio Pacelli con il nome di Pio XII, per il pontefice Roscioli crea ben 24 busti diversi.

Quattro sono i busti scolpiti per Giovanni XXIII, il primo dopo l'elezione al soglio.



La fontana delle conchiglie.